

TOMASO MONTANARI

UNO SGUARDO NUOVO SULLA REALTÀ



Nicolas Poussin, *Paesaggio con San Giovanni a Patmos*, olio su tela, 1640, Chicago, Art Institute of Chicago.

Permettetemi di ripetere quello che vi dicevo qui: trattare la natura secondo il cilindro, la sfera, il cono, il tutto posto in prospettiva, in modo che ogni lato di un oggetto o di un piano si diriga verso un punto centrale. Le linee parallele all'orizzonte danno l'estensione, cioè una sezione della natura, o, se preferite, dello spettacolo che il "Pater Omnipotens Aeterne Deus" dispiega davanti ai nostri occhi. Le linee perpendicolari a questo orizzonte danno la profondità. Ora, per noi uomini, la natura è più in profondità che in superficie, di qui la necessità di introdurre nelle nostre vibrazioni di luce, rappresentate dai rossi e dai gialli, una quantità sufficiente di azzurri, per far sentire la presenza dell'aria.

È impressionante leggere questo passo di una lettera di un pittore francese tenendo sotto gli occhi questo quadro di un pittore francese. Più che un Giovanni evangelista immerso, a Patmos, nella scrittura del quarto Vangelo, la figura sdraiata ci sembra allora un artista che disegna 'la natura' vedendo in essa le forme geometriche che si svelano anche ai nostri occhi grazie al trucco delle geometricissime rovine adagiate nella profondità del paesaggio: lo studio dell'artista è la natura stessa – come diverrà poi chiaro a tutti con la *Colazione sull'erba* di Édouard Manet.

Può sembrare curioso spiegare Nicolas Poussin con Paul Cézanne (è sua la lettera di cui sopra, scritta a Émile Bernard il 15 aprile 1904), eppure un filo unisce questi due giganti di una pittura capace di mettere a nudo la struttura del mondo, e quella del nostro sguardo su di essa. Poussin scelse di vivere a Roma, rinunciando a diventare pittore di corte del suo re pur di non perdere la propria libertà. E a Roma poté incontrare idee e parole decisive per la sua vita e per la sua arte. Come queste, che fondano la tradizione che, attraverso Poussin, arriverà fino a Cézanne:

la filosofia è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo) ma non si può intendere se prima non s'impara a intender la lingua, e conoscer i caratteri, ne quali è scritto. Egli è scritto in lingua matematica, e i caratteri son triangoli, cerchi, e altre figure geometriche, senza i quali mezzi è impossibile a intenderne umanamente parola: senza questi, è un aggirarsi vanamente per un oscuro laberinto.

Parole, celeberrime, del *Saggiatore* di Galileo, uscito proprio l'anno prima che Poussin arrivasse a Roma. Parole e opere che si intrecciano lungo i secoli costruendo, lentamente, uno sguardo nuovo sulla realtà.